

Giovani che parlano di immigrazione. Giornata conclusiva del progetto “Occhio invisibile”

È gremita di gente la sala al terzo piano di Palazzo Merulana. Insegnanti e genitori ma soprattutto studenti e studentesse del Liceo Pilo Albertelli. Sono i veri protagonisti: per loro è nato il progetto e grazie a loro si è potuto concludere in maniera grandiosa e inaspettata. Il brusio si fa sempre più sommesso fino a scomparire. Le luci si abbassano. L'attenzione del pubblico è tutta rivolta alla **Prof.ssa Michela Nocita che apre la serata presentando il progetto “Occhio invisibile”**. Si tratta di un progetto nato due anni fa come progetto di approfondimento sull'immigrazione ed era inizialmente chiamato “Mare Nostrum”. Nell'anno 2018-19 ha assunto una forma cinematografica e si è arricchito di nuovi stimoli grazie alla collaborazione della società di produzione Hyria Lab, la redazione PiùCulture, il CIES MaTeMù, la fondazione Palazzo Merulana e il laboratorio teatrale della scuola curato da Vincenzo Diglio. Accompagnate dalla voce della professoressa, scorrono veloci sul proiettore le fotografie dei ragazzi impegnati nelle varie attività del progetto (il laboratorio di giornalismo con la redazione PiùCulture, la realizzazione della graphic novel “Un mare di Speranza”, le passeggiate all'Esquilino guidate dalla voce degli immigrati di Laboratorio 53...). È stato emozionante ripercorrere in pochi minuti e con estrema scorrevolezza lo svolgimento di un progetto che ha richiesto tanta fatica e tanto tempo e che – nonostante compiti, interrogazioni e verifiche- i ragazzi del IV E hanno portato a termine in maniera soddisfacente.

La Preside Antonietta Corea saluta e ringrazia gli studenti, i docenti del liceo Pilo Albertelli e del liceo Cavour, la famiglia Cassola, gli studenti dell'Istituto Professionale Statale per i Servizi

dell'Enogastronomia e dell'Ospitalità Alberghiera “Amerigo Vespucci” e tutto il pubblico presente.

C'è un movimento di sedie. Con il ruolo di moderatore dei due dibattiti della serata prende la parola Tiziana Grassi, giornalista ed esperta di migrazioni. Intervengono il giornalista e direttore di Hirya Lab Giordano Cossu, la direttrice del giornale PiùCulture Nicoletta Del Pesco e il membro della Comunità S.Egidio e professore del liceo Pilo Albertelli, Paolo Impagliazzo. Tiziana Grossi introduce i lavori spiegando come la data del 3 ottobre abbia un valore etico e civile ben preciso. Il 3 ottobre 2013 è avvenuta una delle più grandi stragi del Mediterraneo. Alle ore 06.40, a poche miglia dal porto di Lampedusa sono morte in un naufragio più di 368 persone e 20 sono ancora oggi dispersi. “Le migrazioni non devono essere trattate come un'emergenza, sono un fatto essenziale nella storia dell'uomo. La vera emergenza è la mancanza di empatia, di attenzione”, spiega la giornalista.

Il silenzio nella sala si fa ancora più grande. L'atmosfera è tesa. Sentiamo la voce di Angela Caponnetto, giornalista di RaiNews 24 in collegamento da Lampedusa. Prova sempre una certa emozione quando viene il 3 ottobre e ogni volta che ricorda i momenti di quella tragedia. Ci spiega che oggi a Lampedusa si incontra con persone sopravvissute che hanno vissuto quel viaggio e che hanno perso amici e familiari. Studenti provenienti da venti paesi europei si riuniscono a Lampedusa. “A mano a mano che si avvicinava l'alba del naufragio non parlano più, entrano in una sorta di trance e iniziano a pregare. Non hanno più recuperato i corpi dei loro figli. Li cercano, sperano che siano vivi. Quest'anno sono state registrate mille vittime nel mare. Non si può continuare a contare i morti e i vivi. Non sono numeri. Sono persone che hanno una vita e che si trovano nella condizione di doversi affidare a trafficanti di esseri umani. Non è colpa loro. È colpa dei paesi da cui partono,

che non hanno risorse”. Sembra ancora di sentire le sue parole nella mente: lo strazio e l’indignazione di chi ha visto da vicino quegli eventi, ma anche l’ammirazione e la stima per il progetto realizzato dal liceo, definito “una delle poche scuole che parla di immigrazione in modo intelligente”.

Il Prof. Paolo Impagliazzo è professore di Scienze presso il Liceo Classico Pilo Albertelli ed è membro della Comunità di Sant’Egidio, stella polare per i temi che riguardano accoglienza e inclusione. Ci racconta come tempo fa frequentò il nostro liceo un ragazzo siriano chiamato Manfrin, venuto in Italia grazie ad un progetto di corridoi umanitari, un progetto eccezionale che ha salvato la vita a molte persone. Infatti la Comunità S. Egidio insieme alle chiese protestanti ed evangeliche hanno cercato di trovare un modo per evitare le morti in mare. “Appellandoci all’articolo 25 abbiamo chiesto all’Italia di darci la possibilità di far venire cento siriano in Libano e l’Italia si è fidata. Oggi il progetto è portato avanti non solo dall’Italia. Tutti i costi per pagare i biglietti sono coperti dalla Comunità S.Egidio, da chiese evangeliche e famiglie”, spiega il prof. Impagliazzo.

Giordano Cossu è ingegnere, giornalista, regista e produttore di documentari e webdocumentari, fondatore della società di produzione Hirya Lab e vincitore di numerosi premi internazionali. Grande sostenitore del progetto “Occhio invisibile”, ci parla del progetto e della sua esperienza di collaborazione con il liceo. Prendendo spunto dalle parole di Angela Caponnetto, il giornalista ribadisce come il ruolo del giornalista nella società sia avvicinare l’informazione alle persone. Compito non facile, certo, ma fondamentale. Per questo ha creato la società Hirya Lab come agenzia di produzione giornalistica e documentaria, che realizza “contenuti audiovisivi e interattivi che aprono gli occhi al mondo e invitano alla riflessione”. A fine 2015 ha contribuito a creare un

importante portale dati relativo ai temi dell'immigrazione, accoglienza e integrazione chiamato "Open Migration". "Open Migration produce informazione di qualità sul fenomeno delle migrazioni e dei rifugiati, per colmare le opinioni pubbliche e dei media. Le migrazioni rappresentano la storia più profonda della nostra epoca. Open Migration ha scelto di raccontarla attraverso dati oggettivi". Il giornalista ingegnere ci mostra la prima pagina del sito sul proiettore. E' ricco di dati che vengono costantemente aggiornati. Dati che, se opportunamente interpretati, ci possono fornire ulteriori informazioni. Ad esempio, confrontando il numero delle entrate portate dagli immigrati, 19,2 mld di euro, e il numero delle uscite, 17,5 mld di euro, scopriamo che il bilancio economico dell'immigrazione è positivo. Il portale è a disposizione di tutti, anche dei giornalisti. Gli stessi ragazzi del IV E si sono serviti dei dati di "Open Migration" nella realizzazione della graphic novel "Un mare di speranza". Ma c'è anche una parte del sito che ci permette di studiare il fenomeno migrazioni da un punto di vista più umano e comprende numerosi articoli e approfondimenti. Uno dei pregi del portale è che ci permette di approcciarci al fenomeno immigrazione in maniera esaustiva e senza pregiudizi.

A concludere la prima tavola rotonda è Nicoletta Del Pesco, direttrice del giornale "PiùCulture", che ripercorre le tappe della collaborazione con il liceo. Tutto inizia il 16 Aprile 2018 quando presso la casa editrice Laterza la redazione si è incontrata con alcune ragazze del Pilo Albertelli. In tale occasione allieve hanno dato testimonianza del corretto uso delle parole relative all'immigrazione, stimolando la redazione a riflettere sul senso delle parole relative a questo tema di scottante attualità. Da qui è partita l'idea di ricercare parole il cui uso può costituire una barriera al dilagare di un linguaggio "fatto di stereotipi, povertà di pensiero, falsità e violenza. La ricerca ha portato alla costruzione di un

alfabeto ragionato delle parole che circolano poco nel discorso pubblico: quelle che definiscono un pensiero democratico e lo formano e la cui mancanza rivela la crisi della nostra democrazia”. Le ragazze hanno provato a cercare queste parole e darne una definizione: nell’alfabeto figurano parole come valigia, armonia, cielo, incertezza...

La maggior parte delle ragazze ha conseguito la maturità nell’anno 2018-19; il testimone è passato allora ai ragazzi del IV E. Gli studenti hanno così iniziato a realizzare la seconda parte del progetto “Il silenzio che offende”: intervistare un italiano e uno straniero appartenenti alla stessa categoria (ad esempio due artisti, due nonni...) su ciascuna delle parole dell’alfabeto. Il giornale “PiùCulture” ha quindi proposto un laboratorio di giornalismo sociale incentrato sull’intervista per far acquisire ai ragazzi “le armi del mestiere” per metterli in grado di fare essi stessi le interviste. I ragazzi sono stati divisi in gruppi da due o da tre, hanno pensato alle domande e...

Irrompono nella scena i ragazzi del IV E disponendosi a cerchio attorno alla tavola. A turno ci leggono le definizioni che l’italiano e il migrante hanno fornito sulla parola data. Ad esempio, sulla parola *persona*, alla domanda “associa qualche ricordo della sua vita alla parola persona?” un archeologo siriano ha risposto “non avendo la cittadinanza siriana non mi sentivo considerato una persona a livello burocratico”. Un insegnante italiano invece ha detto “persona è un sostantivo neutro, quindi paritario...”.

E’ stato interessante confrontare le diverse definizioni. Le interviste sono riuscite a regalarci un altro, inusitato spiraglio per sondare in profondità lo stato d’animo e i sentimenti dei migranti e aprire un confronto tra la nostra e la loro mentalità.

I ragazzi tornano al posto, gli ospiti si alzano e si rimettono a sedere. Un altro dibattito sta per iniziare. Interviene Ilaria Saponari, coordinatrice e responsabile dell'area scuola del CIES Onlus, Marco Stefanelli di Laboratorio 53, il Prof. Saverio Paoletta e Vincenzo Diglio, regista e curatore del laboratorio teatrale del Liceo Pilo Albertelli.

La Dott.ssa Ilaria Saponari ricorda come l'incontro con il liceo è stato molto positivo e ricco di ispirazione da entrambe le parti. Il CIES Onlus è stato il Centro di Informazione ed Educazione allo Sviluppo che da oltre 30 anni opera in Italia sui temi della cooperazione internazionale, mediazione interculturale ed educazione alla cittadinanza mondiale. Dal 2010 gestisce MaTeMù, il Centro Giovanile e Scuola d'Arte come spazio d'incontro per giovani dove poter esprimere la propria creatività che offre gratuitamente corsi e attività ludiche. L'idea di mischiare al CIES le attività del progetto si è concretizzata il 27 marzo 2019: presso il centro MaTeMù Fabrizio Quoiani, Sofia Pittaccio e i ragazzi della scuola di italiano L2 hanno realizzato una lettura animata della graphic novel "Un mare di speranza". È stato un grande segno di riconoscimento e apprezzamento per il lavoro fatto dal IV E, oltre che la dimostrazione di una grande empatia da parte dei ragazzi del centro.

Marco Stefanelli è un project manager e fondatore della Onlus Laboratorio 53. Laboratorio 53 è un'associazione laica e apartitica che dal 2008 offre assistenza, accoglienza e possibilità formative a migranti, richiedenti protezione internazionale e minori. Propone laboratori di pittura, disegno e teatro, stimolando la riflessione dei partecipanti ai loro vissuti. Per questo sottolinea con orgoglio l'importanza che è stata dedicata all'arte e ai vari medium artistici nel dibattito sul tema delle migrazioni. "L'arte riesce a toccare corde che un semplice servizio giornalistico non riuscirebbe a

smuovere”, afferma Marco Stefanelli. Gli studenti del IV E hanno partecipato alle “passeggiate sonore delle guide invisibili”: si tratta di visite nei quartieri di Roma guidati in cuffie dalla voce dei giovani migranti di Laboratorio 53. Attraverso i loro racconti i ragazzi hanno scoperto in quartieri a loro familiari come l’Esquilino, dove è sito il Liceo Classico Pilo Albertelli, numerosi luoghi a loro ignoti ma che rappresentano la quotidianità per i ragazzi stranieri. Ad esempio a Piazza Vittorio c’è un mercato dove si trovano quasi tutti i prodotti che si trovano su un mercato africano. “Nel nostro lavoro quotidiano raccogliamo decine e decine di storie delle quali solo una piccola parte entra a far parte delle passeggiate. Allora la selezione diventa un momento drammatico in cui delle persone che hanno condiviso dei pezzi della loro esistenza si vedono tagliuzzate le loro storie di date o rese pubbliche ad orecchie esterne”.

Il Prof. Saverio Paoletta è regista di di Hyria Lab, professore di Linguaggio cinematografico presso l’Istituto Statale cinetelevisivo “Rossellini” di Roma, attore e regista di teatro. Nel 2017 vince il progetto “Migrarti” e partecipa alla settantatreesima edizione del Festival del Cinema di Venezia con il corto documentario “Codici d’onore”. È stato anche regista del film “Lampi dell’Albertelli”. Il concetto di fondo è il muro è il muro: il muro che i registi incontrano sempre quando raccontano qualcosa, il muro che i docenti provano quando entrano in classe, un muro interiore che è difficile superare. Questa attività ha come scopo quello di provare ad abbattere questo muro. Secondo lui l’attività di impersonare i migranti è difficile e potrebbe essere addirittura pericolosa. Da qui la stima profonda per un progetto che ha saputo scavalcare questo ostacolo e rompere le barriere.

La parola passa infine al regista Vincenzo Diglio e la voglia di vedere i due cortometraggi realizzati è oramai incontenibile. Dopo

i ringraziamenti agli attori e alle attrici albertelliani chiamati al centro della scena si spengono le luci e a Palazzo Merulana sembra di stare al cinema. Vengono proiettati i due corti “Io sono... me” con protagonista Eleonora Pugliese (VB) e “Quale portata?” con protagonista Teresa Mancini (ex V A). Divertenti ma profondi, attraverso la brillante interpretazione dei giovani attori e attrici i due cortometraggi affrontano in maniera sottile, attraverso lo gli occhi degli adolescenti, il grande problema dell’integrazione tra diverse etnie e dalla ricerca della propria identità.

Uno scroscio di applausi sorridenti chiude una serata indimenticabile, piena di emozioni e contenuti dall’inizio alla fine. Dietro quegli applausi c’è la soddisfazione di chi ha ripercorso in poche ore un faticoso progetto biennale e lo stupore di quanti, forse, non credevano che un semplice progetto sull’immigrazione potesse trasformarsi in qualcosa di così vasto, profondo e originale. L’attenzione di tutti è rivolta alla Preside Antonietta Corea e alla Prof.ssa Michela Nocita, grazie alle quali il Liceo Albertelli ha potuto volare tanto in alto con il progetto “Occhio invisibile” da proporsi come modello per altre scuole. Infatti tutti i professori che hanno compilato il questionario hanno risposto in maniera affermativa alla domanda se fosse possibile riproporre il progetto in altre scuole. Il sogno più grande per un progetto educativo che guarda agli studenti e si propone come depositario di valori e messaggi di civiltà è proprio quello di lasciare un segno e di continuare a vivere.

Danila Gaggiotti